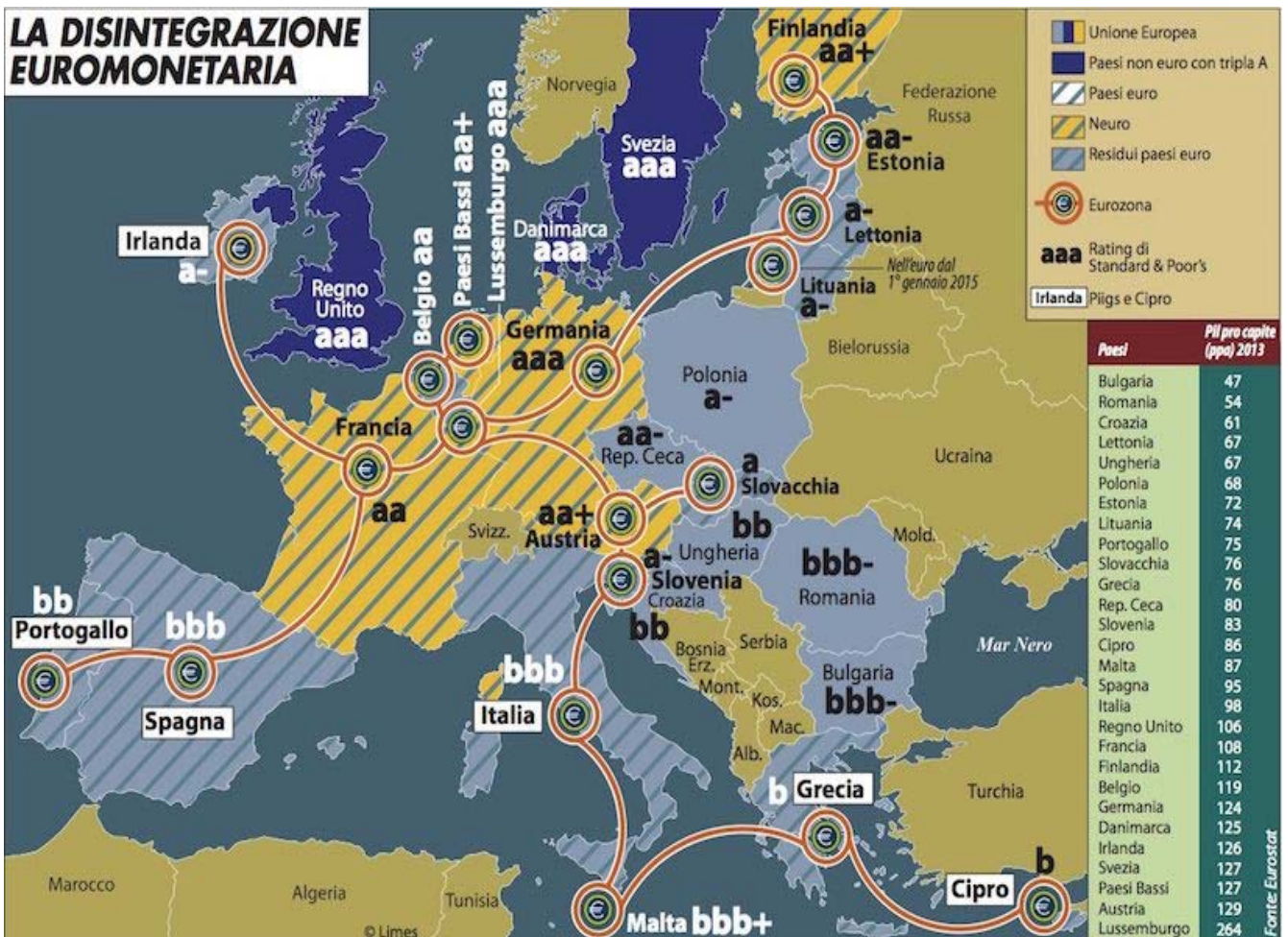


Associazione Ambiente e Società - Convegno sul tema:

"IL MEZZOGIORNO VISTO A BRUXELLES: POLITICHE E STRATEGIE PER INFRASTRUTTURE E SVILUPPO".

Venerdì 9 ottobre, ore 16 - l'Auditorium CISL - Via Rieti, 9 - Roma.

Cause storiche e strutturali permangono nel determinare una condizione di arretratezza e disagio del Mezzogiorno d'Italia e di tutta l'area del Mediterraneo. Un'analisi storico-economica dell'unificazione d'Italia, ma anche d'Europa, evidenzia come il mettere insieme territori diversi dal punto di vista dello sviluppo industriale e del terziario, del frazionamento del latifondo e delle pratiche agricole e colturali, abbia prodotto un'incolmabile differenza e staticità nell'evoluzione dei territori meno sviluppati. Economisti di diversa estrazione vanno anche convincendosi sempre più che la sostituzione delle monete localmente vigenti (ad esempio l'adozione della lira, come moneta unica nazionale), abbia prodotto gli stessi effetti che sotto diverse forme si sono poi prodotti con il marco tedesco nell'unificazione della Germania. Lo sperimentiamo oggi anche a livello europeo, sotto l'effetto dell'Euro, tra paesi del nord e del sud dell'Europa. Infatti, si è giunti in occasione della crisi greca molto vicini alla possibilità di una disintegrazione euro-monetaria, visto le tensioni che un nord a tripla A induce nei "paesi barriera" a tripla B, la cui unica funzione sembra essere quella di argine per sostenere e non turbare il privilegio dei più fortunati.





Così, sotto i colpi della finanza speculativa, le parti più sviluppate si sviluppano sempre di più e quelle meno sviluppate implodono su se stesse sino alla crisi. Lo abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni e le politiche di promozione e sostegno allo sviluppo possono apparire, specie ai più "efficienti", sempre difettose e dispersive; se non, nel caso peggiore, vengono assimilate ad un sistema di errato assistenzialismo, che piuttosto di promuovere efficienza ed attivismo, induce un'irreversibile inedia industriale, costantemente in attesa della prossima tranche di aiuti dovuti in nome della solidarietà. Ciò, occorre riconoscerlo, è talvolta già avvenuto proprio da noi con la stessa Cassa del Mezzogiorno. E simili sentimenti sono stati nutriti qua e là in Europa nel corso della crisi greca. Ma, non si tratta di assistenzialismo soltanto; occorre ammettere con onestà l'esistenza di cause che privano i territori in crisi di disponibilità, di strumenti concreti e di auto-responsabilità nella gestione delle situazioni avverse che essi stessi non hanno contribuito a determinare.

In un momento di crisi della rappresentanza politica, momento in cui anche l'economia marxiana appare dimenticata da coloro che ancora se ne fregiano dei simboli, non vorremmo noi di Ambiente e Società svolgere compiti di supplenza, che non ci sono propri, ricordando come sacche di arretratezza siano funzionali, in termini strutturali, allo sviluppo capitalistico. Non possiamo neppure dimenticare come l'ingrossamento dell'esercito industriale di riserva (cioè dei disoccupati) sia oggi una triste realtà, che pur colpendo l'intero Paese, manifesta la sua drammaticità nei territori del sud Italia e del sud Europa in generale. La continuativa pressione esercitata da questo enorme esercito di riserva sul contenimento dei salari non ha eguali per persistenza, entità e tragicità nella storia industriale. Soltanto la negazione della verità può portare a misconoscere che questo esercito di riserva, se non s'interviene adeguatamente, è destinato ancora a crescere a seguito delle migrazioni che produce il sottosviluppo non curato dei paesi emergenti e la destabilizzazione di aree strategiche per effetto di azioni di vera e propria guerra occulta di un paese contro il proprio vicino (vedasi i casi di Libia e Siria). Si condanna giustamente la xenofobia! Ma, chi può pretendere da un esercito di senza lavoro, di gente in seria difficoltà, che si sviluppino sentimenti di solidarietà cristiana e di accoglienza civile nei confronti di rifugiati e migranti economici?

Tale condizione è oggi aggravata dalle diverse crisi innescate da una globalizzazione non governata e lasciata nelle mani di mercati senza regole e senza scrupoli. Nelle mani di una finanza libera di giocare d'azzardo sul rischio, in una sorta di rastrellamento di ricchezza che manda in apnea il sistema bancario nazionale ed internazionale, anche perché non vi è più alcuna distinzione tra casse di risparmio, banche commerciali, banche d'investimento e d'affari.

Si generano ancora eventi che muovono popolazioni intere, piuttosto che portare pace, sviluppo e lavoro dove necessario. Peraltro, c'è chi prevede queste migrazioni possano durare ancora per un ventennio almeno. Eppure in questo clima, misere esistenze di rifugiati e migranti, divenute oggetto di sfruttamento, sono accolte da Regioni del Sud che hanno i loro stessi figli senza lavoro e sempre più spesso senza futuro.

Nuove generazioni di laureati, speranza delle loro famiglie e dello Stato che li educano, migrano per avere un semplice lavoro che dia loro dignità. Aldilà degli effetti speciali sui media per l'accoglienza di profughi Siriani con l'Inno alla Gioia, a noi sembra che il cuore sociale dell'Europa abbia storicamente pulsato (nei confronti di Albanesi e Kosovari, di Curdi e Africani e oggi dei Siriani) e sembra ancora pulsare solo nel suo estremo Sud, che come sempre, fornisce straordinari esempi di solidarietà umana, di cui non parlano né i media, né i politici di turno; gli uni attenti solo allo scandalismo e gli altri protesi nella difesa del proprio scranno.



In questa situazione di grave drammaticità l'Europa vara il piano Junker. Oltre 300 Miliardi di Euro per 28 paesi. All'Italia si prevede spettino circa 11 miliardi per investimenti e forse altri 3 di marca nazionale il cui reperimento non è ancora certo. Seppure a prima vista sembri trattarsi di cifre significative, a noi viene voglia di dire che si tratta di "pannicelli caldi" per curare un male di cui non è stata ancora compresa tutta la gravità. La diminuzione del PIL del Paese, che ha visto un quarto delle sue strutture produttive distrutte dalla crisi, ci ha riportato molto più indietro dei livelli pre-crisi. L'asimmetria occupazionale e la diffusione della povertà dilaga specialmente nel sud d'Italia ed è come se l'Europa ci stesse invitando a rassegnarci alle perdite subite in questa vera e propria ipocrita guerra di vicinato. Perciò ci interroghiamo e interroghiamo voi tutti qui convenuti: dobbiamo forse pensare ad un'Europa Mediterranea Unita e rinunciare al sogno degasperiano nutrito in tutti questi anni? Non avremmo forse più chance di essere i primi tra gli ultimi piuttosto che gli ultimi tra i primi?

Eppure, non è solo la geopolitica a suggerire che la parte bassa dello Stivale, immersa nel Mediterraneo, è piattaforma di lancio di una speranza per interi Paesi che guardano a noi come alta espressione di civiltà umana. La gente del sud è ancora convinta, nei fatti: "che è dando, che si riceve!" ed attende con pazienza che i suoi sforzi vengano riconosciuti ed una nuova stagione di crescita, per sé e per gli altri, venga varata per sopperire ai guasti di un mondo elitario che sembra volere adornarsi d'indifferenza.

E' difficile fornire ricette per guarire, dopo anni d'inedia e di crisi, un grande malato al cui capezzale si sono avvicendati presunti medici con diverse e deludenti ricette. Certamente, per un rilancio del nostro Mezzogiorno occorre porre mano ad una pianificazione regionale per investimenti infrastrutturali ben oltre gli angusti limiti del Piano Junker. Tale piano individuando le priorità, non può che comprendere il riassetto del territorio, dal punto di vista idrogeologico e ambientale (per es. le grandi bonifiche mai fatte), le infrastrutture energetiche e quelle per la mobilità e i trasporti, il sostegno alle PMI, il rilancio dell'agricoltura, nell'ottica di una nuova campagna di investimenti privati e pubblici che non gravino sul debito, ma siano incremento del patrimonio nazionale e infrastrutturale del Paese e dell'Europa tutta.

Continuare a rafforzare l'Europa solo Monetariamente sembra, invece, essere con evidenza la priorità del momento; mentre il passo prioritario per riprendere il processo di integrazione dei Popoli e delle Nazioni d'Europa dovrebbe partire dagli investimenti per la perequazione dei Sistemi Sociali e Produttivi dei singoli Paesi, mediante una progressiva Armonizzazione dei Sistemi Economici, Produttivi, Legislativi, uniformando e omogeneizzando gli apparati di funzionamento della Sicurezza, della Sanità, della Previdenza Sociale, del Sistema Produttivo e Lavorativo insieme, delle Pubbliche Amministrazioni, della Difesa dei Confini Europei e della Tutela del Territorio e delle Popolazioni.

Se l'Europa deve essere UNA, che sia! Ma essa deve ricordare che il suo sviluppo (basato prioritariamente su Infrastrutture, Energia, Trasporti, Telecomunicazioni, Agroalimentare etc.) e soprattutto la sua stessa sicurezza, anche militare, passano attraverso il Sud e in particolare attraverso lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia e di quei paesi del Mediterraneo che ad essa guardano con speranza.

Associazione Ambiente e Società - Comitato Scientifico – R.Morelli

29/9/2015